

Bruno Di Giacomo Russo, “La coAmministrazione della cultura. Un modello di sussidiarietà”, Aracne Editrice, Roma, 2014, pp. 264.

La tutela e la valorizzazione concorrono a preservare la memoria della comunità nazionale e a promuovere lo sviluppo della cultura.

In tal senso, l’art. 9 Cost. traduce un significato di rinnovata modernità, assegnando alla Repubblica compiti di tutela e valorizzazione del patrimonio culturale nazionale, obbligandola a non disinteressarsi della sua identità culturale, e lasciando intendere che è nell’effettiva funzionalità, anche privata, della cultura l’interesse generale.

All’interno della Repubblica, lo Stato, le Regioni, le Città metropolitane, le Province (fino alla loro eliminazione), i Comuni hanno il dovere non solo di conservare il patrimonio culturale, ma anche di assicurarne la pubblica fruizione e, perciò, di consentire a chiunque di godere di tali memorie, valorizzando così la civiltà del nostro Paese.

La forma più diffusa di promozione culturale si è storicamente realizzata mediante il sostegno di finanziamenti pubblici, soprattutto, con il C.N.R. e il Ministero dei beni e le attività culturali. Anche se, da diversi anni, molti Ministeri e le Regioni hanno qualche istituto, pubblico o privato, con il compito di contribuire alla promozione della cultura.

I beni culturali possono essere privati e pubblici. Quando i beni sono pubblici, la fruizione collettiva è in *re ipsa*, in quanto un bene pubblico è di per sé destinato a un pubblico interesse. Invece, nel moneto in cui il bene è di proprietà privata lo Stato e gli altri Enti pubblici devono, comunque, adottare tutti i provvedimenti per favorire la conservazione, il radicamento nel territorio e la destinazione pubblica del bene, compatibilmente con l’interesse privato ad una fruizione e disposizione esclusiva.

Alla distinzione nella tutela dei beni culturali pubblici e privati, si affianca un processo di integrazione dell’azione dei pubblici poteri rispetto ai privati nell’ambito dell’Amministrazione della cultura, oltre al fenomeno della dismissione del patrimonio immobiliare pubblico, che interessa anche la proprietà pubblica del patrimonio storico-artistico, per motivi di risanamento della finanza.

In questo senso la tendenza, ormai conclamata, è quella per cui il prodotto culturale è fonte di un numero altissimo di attività imprenditoriali. Nel senso che sorge una vera e propria industria culturale, che dalle riproduzioni di opere d’arte e dalla musica si è estesa ai *films*, all’editoria, alla stampa, alla televisione, condizionando l’attività legislativa e fruendo spesso anch’essa di sovvenzioni pubbliche.

Nel quadro di questo fenomeno, sempre più in espansione, si intende illustrare, ponendo all’attenzione del lettore, le fondamenta costituzionali e amministrative delle principali caratteristiche di un modello di interazione tra il privato e il pubblico, in base al principio di sussidiarietà.

L’ambito culturale è il grande campo di prova, per comprendere l’evoluzione, in parte intrapresa, e in parte ancora da esplorare, della nostra forma di Stato, nel senso del

cambiamento in atto del rapporto tra il privato e il pubblico nel perseguimento dell'interesse generale, e perciò, del rapporto tra la cittadinanza e lo Stato.

La ricerca parte dell'approfondimento della cultura, in generale, come aspetto essenziale dell'ordinamento giuridico, quale esso stesso prodotto della cultura, per approfondire alcuni specifici ambiti della cultura, beni o attività culturali in particolare, e ambiti del sistema amministrativo, in funzione del tentativo di descrivere l'applicazione della sussidiarietà, come modello di *co*Amministrazione della cultura.

Lo studio dell'evoluzione storica dell'Amministrazione della cultura nel Paese risulta importante per capire il percorso della stessa lungo i cambiamenti della forma di Stato italiana.

La storia serve a capire e – poi – ad approfondire i particolari essenziali dello Stato di cultura, dai principi, che caratterizzano la promozione della cultura alle regole, che definiscono le competenze legislative e le funzioni amministrative delle diverse articolazioni della Repubblica.

Al sistema delle funzioni *culturali* si applica il principio costituzionale della sussidiarietà verticale per delineare i ruoli delle diverse Amministrazioni pubbliche coinvolte.

Per il suo funzionamento amministrativo, il sistema pubblico della cultura, deve, necessariamente, rapportarsi ai principi costituzionali del federalismo fiscale, introdotto con la riforma del Titolo V Cost. e con l'adozione della principale legge di attuazione, la legge n. 42/2009.

Il sistema delle pubbliche responsabilità nell'ambito della cultura deve – inevitabilmente – confrontarsi anche con l'altra faccia della sussidiarietà: la dimensione orizzontale, quella del *favor* del soggetto privato in termini di coprotagonismo con le Pubbliche Amministrazioni.

Oltre al quadro costituzionale e a quello ordinario consolidato, la ricerca si sofferma sul decreto Valore Cultura del 2013 e anche si sofferma, a titolo di commento a prima lettura, vista la recente adozione, sul decreto *ArtBonus*, il decreto Valore Cultura 2014, e sul recentissimo decreto ministeriale 19 giugno 2014, che entra in vigore il 1 luglio, atti normativi che si orientano verso un innovativo prototipo di Amministrazione della cultura.

Nel tentativo di una visione globale del mondo del *fare* cultura, lo studio si focalizza sugli aspetti oggettivo e soggettivo della *co*Amministrazione, quale modello prospettico della gestione tra pubblico e privato delle attività e dei servizi *culturali*.

In questo senso, dal punto di vista del soggetto del modello di sussidiarietà, la ricerca si concentra su due tipologie diverse di *co*attori, di natura privata che interagiscono con il pubblico, tra cui un tipo particolare di fondazione e di associazione, analizzando nel concreto l'Associazione per lo Spettacolo dal Vivo "Alpi in scena" della Provincia di Sondrio.

Inoltre, dal punto di vista del profilo oggettivo, estremamente fondamentale per un modello di sussidiarietà, lo studio si concentra sull'interessante Regolamento sulla

collaborazione tra cittadini e Amministrazione per la cura e la rigenerazione dei beni comuni urbani del Comune di Bologna, quale complesso di norme volto a stimolare la tutela dei beni comuni, quali anche i beni culturali.

Questi due specifici campi di ricerca, quello soggettivo e quello oggettivo, sono in linea con l'intento del presente studio, di elevare il modello di sussidiarietà, oltre l'ambito circoscritto del *fare cultura* in termini di *coAmministrazione*. Perché il modello della sussidiarietà culturale è in grado, direttamente e/o indirettamente, di condizionare in termini di sviluppo, oltre che culturalmente, in senso sociale, economico e civico, altri ambiti di interazione tra pubblico e privato, tra cui il sociale e il turismo, separatamente ma anche congiuntamente.

Il sistema di *coAmministrazione* si caratterizza per un profondo cambiamento nei rapporti tra i soggetti privati e i poteri pubblici verso l'orizzontalizzazione dei loro rapporti.